Salvo diverse indicazioni, tutto il contenuto di **www.marcomgmichelini.it** è pubblicato con **Licenza Creative Commons "Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5"**. Se ne consente la riproduzione, diffusione, esposizione e rappresentazione al pubblico, purché non a fini commerciali o di lucro, e a condizione che siano citati l'autore e il contesto di provenienza. Allo stesso modo, se modifichi, alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa.

Pertanto, se per il download di questo pdf ti è stato chiesto – in maniera palese o surrettizia – denaro o qualcosa in cambio, denuncia alle autorità del tuo paese chi lo ha fatto.

Except where stated otherwise, the content of the website **www.marcomgmichelini.it** is licensed under a **Creative Common License "Attribution – NonCommercial – ShareAlike 2.5"**. You are free to copy, distribute, display, and perform the work. You are also free to make derivative works, under the following commandments: thou shalt give the original author credit; thou shalt not use this work for commercial purposes. If thou alter, transform, or build upon a text, thou shalt distribute the resulting work only under a the same or similar license to this one.

So, if you download this pdf you were asked – in an overt or covert – money or anything in return, report to the authorities of your country who did it.

La letteratura francescana: i Fioretti di San Francesco

Come ha notato giustamente il Petrocchi, se si pongono a confronto i testi francescani del XIV secolo, con i testi domenicani o con quelli dei gesuati[1], si ha l'impressione che, mentre gli scrittori domenicani abbandonano le chiuse aule teologiche degli *studia sollemnia*, i francescani abbandonano invece quelle strade e quelle piazze ove i richiami alla povertà ed alla carità di San Francesco avevano fatto legioni di proseliti, per entrare nelle celle dei conventi a disputare di morale, a raccontare episodi e momenti della gloriosa vita dell'Ordine, a volgarizzare i tesori della spiritualità duecentesca. Negli scritti minoritici, insomma, l'esperienza religiosa non trova facilmente soluzione in una visione concretamente umana del mondo, ma si attarda a misurare il comportamento degli uomini, i loro vizi e le loro virtù, col metro di aridi schemi imposti dall'esterno, e per questo privi di una precisa rispondenza psicologica. Il concetto di povertà, che nel Duecento si manifestava come un imperioso bisogno dell'anima cristiana di rigettare tutti gli impacci del mondo tentatore, per gli scrittori francescani del Trecento diviene un puro tema di teologia morale, un'occasione per sofisticate discettazioni, un motivo non più d'azione ma di riflessione.

A tali caratteri (un po' libreschi) della letteratura francescana del Trecento, che mostra un maggiore impegno teologico più che la volontà e la forza di un apostolato militante, volto a realizzare sulla terra l'immagine di Cristo, non si sottraggono nemmeno gli stessi *Fioretti di San Francesco*. Infatti, come sempre notava il Petrocchi, pur con tutto il loro profumo, pur nella dolcezza dei loro racconti, i *Fioretti* sono l'opera di chi, nel chiostro, cerca di rivivere il paesaggio francescano di un secolo prima, ed il clima spirituale che raggiunge il volgarizzatore è quello di chi riesce a ricostruire nel proprio scritto la suggestione mistica e la dolcezza incantata che egli amava leggere nei testi del duecento.

I *Fioretti* sono la traduzione, o l'adattamento, ad opera di un toscano del Trecento

[1] I gesuati sorsero a metà del XIV secolo come confraternita di laici ispirata alla spiritualità di San Girolamo. Successivamente si trasformarono in ordine mendicante (frati gesuati di san Girolamo) e poi in congregazione clericale nel 1606 (chierici apostolici di san Girolamo). Vennero soppressi da papa Clemente IX nel 1668.

inoltrato, degli *Actus beali Francisci et sociorum eius* attribuiti, con seri argomenti, a un frate marchigiano dell'età di Dante, Ugolino da Monte Santa Maria, tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento. Dell'autore del volgarizzamento sappiamo che fu un frate minore, di nascita toscana e comunque assai nettamente caratterizzato in senso toscano nel linguaggio. Attorno al corpo dei *Fioretti* si sono andati poi formando altri sussidiari, come le *Considerazioni sulle Sante Stimmate*, la *Vita del beato Egidio*, i *Detti del beato Egidio*, e la deliziosa *Vita di frate Ginepro*, una candida figura di frate eccentrico ed originale.

Nel basso medioevo il termine *Fiore*, con i suoi derivati, designava raccolte di aneddoti e sentenze messe insieme a scopo didattico (avremo il *Fiore di Virtù*, il *Fiore d'Italia*, il *Fiore di Rettorica*, ecc.) ed i *Fioretti* in sostanza sono una serie di narrazioni di episodi della vita di San Francesco, ispirate ad una visione del mondo fatta di soavità e di umanità, ma in fondo meno ingenua di quanto solitamente si creda, ricca di accenni simbolici a dure e sgradevoli realtà contingenti. «Conforme all'estetica del tempo, queste narrazioni sono infinitamente meno storiche che simboliche: il lupo di Gubbio allegorizza ad esempio la ferina vita politica che è compito dei Minori pacificare; e il "fioretto" della perfetta letizia alluderà ai dissensi che dovevano lacerare l'Ordine francescano. La religiosità dominante è ancora quella monacale di preghiera ed estasi, ma l'obbedienza è detta più importante dell'orazione. E in fondo l'abnegazione predomina sulla carità, in seno almeno dell'Ordine stesso, se frate Elia è severamente criticato come compendio di superbia basata sulla cultura teologica: un atteggiamento che (a parte il nome di frate Elia) si ritrova in Jacopone, e infatti connota quella che si potrebbe nominare la "sinistra" francescana, degli Spirituali»[2].

Il sentimento teologico dominante in tutto il libro è quello della speranza, come ha ben messo in rilievo un acuto interprete dei *Fioretti*, il Getto: «Nei Fioretti si è voluto scorgere il poema dell'umiltà, il cantico dell'amore di tutte le creature, l'inno della perfetta letizia; e ancora si potrebbe trovare nella loro trasognata prosa il mito dell'infanzia dell'anima come riconquistata purezza, o la fiaba meravigliosa della perfezione cristiana. E tutto questo si accorda ad un'effettiva responsabilità del testo nelle direzioni indicate, né sarebbe concesso non toccare questi temi, o comunque, sfuggire a tale terminologia, in un discorso sul piccolo capolavoro della letteratura francescana. Ma se non si vuol rimanere in superficie e rinunziare ad attingere la radice dell'ispirazione di

[2] Gianfranco Contini, *Letteratura italiana delle origini*, Sansoni, Firenze, 1970, pag..

questa scrittura, bisognerà pur parlare di questo essenziale sentimento della speranza, che accoglie tutti quegli aspetti e tutti li giustifica e li definisce. Se con altri documenti della religiosità medievale i Fioretti hanno in comune tanti motivi, con nessuno certo condividono un senso di così serena speranza, il sentimento di un'avventura così riposante e soleggiata. Per questo essi possono individuarsi come il poetico trattato della speranza cristiana, il breviario dell'ottimismo evangelico»[3]. Ed è la presenza di questo fondamentale tema teologico ad illuminare di una luce particolare anche il male e il dolore di cui non è, nel libretto, ignorata né dimenticata la presenza, ma che a quel male ed a quel dolore conferisce un significato ed uno scopo.

[3] Giovanni Getto, *Introduzione ai Fioretti,* in *Letteratura religiosa dal Due al Novecento*, Sansoni, Firenze, 1967, pag. 145-46.

Il testo pubblicato è di proprietà dell'autore. Qualsiasi riferimento al testo deve citare l'autore, la fonte e l'URL. Il testo, sia in forma cartacea sia in forma elettronica, non può essere utilizzato a fini commerciali né sottoposto a modifiche redazionali o d'altro genere se non entro i termini definiti dalla Licenza Creative Commons "Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5".